

PEDAGOGIA DEL CAMMINO DI EMMAUS

– un pellegrinaggio in coppia con Gesù Risorto –

I corsi/alberghi – o tematiche di formazione generale – offerti dal Movimento delle Equipes Notre Dame prendono spunto da uno dei brani più belli della Parola di Dio, tratto dal Vangelo di Luca, nel quale è presentato un **metodo pedagogico** o un **percorso metodologico** proposto da Cristo stesso nell'incontro sul Cammino di Emmaus, a partire dal quale ogni coppia di équipiers potrà iniziare un percorso appassionante in compagnia di Gesù, il Maestro per eccellenza.

Per facilitare la comprensione di questa pedagogia divina dell'incontro e del dialogo, motivati dalla logica dell'amore, bisogna leggere con attenzione i versetti di **Luca 24,13-35**.

Ma, è importante dire fin dall'inizio, che questo brano biblico, esclusivo di Luca, rappresenta il paradigma dell'itinerario (**PERCORSO**) catechetico di perfezionamento cristiano, attraverso l'incontro con il Signore, l'ascolto della Parola, la spartizione del Pane e la missione.



Come possiamo osservare nel brano del Vangelo, uno dei discepoli di Emmaus si chiamava Cleofa. Dell'altro, invece, non è data alcuna informazione. Anche se la tradizione ha identificato in questo discepolo una figura femminile, forse la sposa di Cleofa, di nome Maria, che è descritta ai piedi della croce alla morte di Gesù (Gv 19,25), altre interpretazioni più spirituali identificano questo personaggio senza nome come qualsiasi discepolo o discepola di Gesù.

Possiamo dire quindi, senza nessuna pretesa smisurata, che questo brano biblico si riferisce a una coppia che stava ritornando a casa – marito (Cleofa) e moglie (Maria, sorella di Nostra Signora) – e che prima aveva seguito Gesù. Questa coppia ritornava dopo il pellegrinaggio pasquale a Gerusalemme.

Il capitolo 24 di Luca è l'ultima parte del suo Vangelo e presenta una caratteristica particolare: **la conclusione del cammino realizzato da Gesù e dai suoi discepoli.**

Nei discepoli di Emmaus, che lasciano avviliti la città di Gerusalemme, possiamo riconoscere la comunità degli amici e amiche di Gesù che, dopo aver convissuto con il loro Maestro e averLo seguito durante quegli anni, hanno sofferto a causa della sua morte violenta. Nel cammino di Emmaus, Gesù prende l'iniziativa di affiancarsi ai discepoli ma solo alla fine essi Lo riconosceranno.

Nel riflettere sulla pedagogia del Maestro, l'aspetto rilevante è, in primo luogo, che Gesù gli si avvicina, cammina con loro e si interessa della loro storia. Gesù cerca di conoscere l'intimo di queste persone. Durante il cammino, la pedagogia del Maestro rende possibile la catarsi, cioè, provoca e stimola i discepoli a parlare di ciò che gli affligge il cuore.

Lungo il cammino, Gesù si rivela, illuminando gli occhi e facendo ardere il cuore dei discepoli. Il riconoscimento del Signore è, quindi, la restaurazione della piena comunione nel momento della frazione e della condivisione del pane. Avvicinandosi al villaggio a cui erano diretti, Gesù fece come se dovesse andare più lontano. Ma i discepoli di Emmaus insistettero, dicendo: resta con noi perché si fa sera e il giorno già declina. Gesù allora entrò nella casa per restare con loro.

Gesù approfitta della delusione dei discepoli di Emmaus e della loro confusione per spiegargli le Scritture, riscaldarne il cuore e condurli davanti alla mensa Eucaristica. Tutto ciò li prepara e li stimola alla missione.

Il brano biblico di Emmaus presenta un'esperienza di fede subito dopo gli avvenimenti della Pasqua. Osservando la struttura della narrazione, il lettore può percepire un **itinerario di maturazione della fede**, o ancora, un processo di iniziazione alla conoscenza del Signore Gesù, che crea il discepolo missionario a partire dai seguenti elementi: **l'incontro** (imparare camminando con il Maestro), **la parola** (imparare ascoltando il Maestro) e **la missione** (imparare agendo con il Maestro).

La narrazione, nella prima parte del brano biblico, contestualizza l'incontro tra i due discepoli e il forestiero, che inizia il cammino verso la loro destinazione.

Questi due discepoli percorrono un itinerario, un cammino: **Gerusalemme – Emmaus – Gerusalemme**, che ha un significato teologico importante nel Vangelo di Luca, che è quello di ricordare tutti gli avvenimenti – parole e azioni – che vanno dalla nascita fino alla morte e resurrezione di Gesù.

Mentre i discepoli discorrevano lungo il cammino, Gesù si avvicinò e cominciò a camminare con loro. L'iniziativa è di Gesù; Egli non interrompe la conversazione. L'atteggiamento di Gesù è quello di camminare con loro, perché avvicinarsi significa essere disposti a conoscere e a sentire le necessità dell'altro. Gesù va con loro, li ascolta e si mette al corrente della situazione. Da qui l'importanza di capire che il brano di Emmaus non è un avvenimento isolato della storia, ma un'esperienza della comunità di coloro che credono in Gesù e seguono il cammino del discepolato.

Il cammino non è pronto ma si trasforma e si rimodella nella misura in cui le persone scoprono nuove domande, nuove risposte e nuove proposte di vita.

Il discepolato non è un traguardo, è un processo: “Essere discepolo è un dono destinato a crescere”. Quindi “l'avvenimento di Cristo è l'inizio di questo soggetto nuovo, che sorge nella storia e a cui chiamiamo discepolo”.¹

Il secondo momento della narrazione di Luca ci inserisce nell'approfondimento dell'incontro, cioè, nel dialogo. L'evangelista nota una grande aspettativa a causa della passione e morte di Gesù, una vera delusione. Il forestiero li trova in una situazione esistenziale di profonda tristezza, ma Egli si interessa della situação dei due viandanti.

¹ CELAM. **Documento di Aparecida: testo finale della V Conferenza Generale dell'Episcopato Latino-Americano e dei Caraibi**. Realizzato dal 13 al 31 maggio 2007. Edizioni CNBB, Paulus e Paulinas, 2007, n° 243.

L'autore del Vangelo organizza il dialogo fra i due discepoli e il forestiero in maniera diretta. Luca riprende alcuni brani di predica o di catechismo cristiano che circolavano tra le prime comunità e traccia un lungo dialogo didattico. La risposta a tanti problemi che inquietavano i discepoli doveva essere data da loro stessi.

L'atteggiamento di Gesù verso di loro è quello di un Maestro, perché gli spiega che il piano di Dio ha una logica diversa dalla logica umana e fa presente che la sofferenza fa parte di questo disegno divino ed è un mezzo con il quale Dio purifica e porta alla perfezione.

La grande questione che il proprio brano ci invita ad affrontare riguarda la vera esperienza che possiamo fare con Gesù: sembra che i due discepoli siano arrivati alla fine del loro cammino. Gesù finge di dover continuare il cammino, ma essi lo pregano di restare per trascorere la notte con loro: Gesù accetta e si siede a tavola con i due. Ed è qui che abbiamo la celebrazione dell'Eucaristia, la celebrazione della condivisione; è in questo momento che essi Lo riconoscono.

Ciò che importa a Luca, perciò, è percorrere fino alla fine il cammino che porta al riconoscimento di Gesù: l'ascolto della Parola, che trasforma il cuore, e la divisione del pane in comunità. A questo punto gli occhi si aprono per riconoscere la presenza del Risorto nella comunità di fratelli.

I discepoli, dopo aver riconosciuto Gesù, riprendono il cammino per Gerusalemme: c'è una nuova visione, una nuova motivazione, una luce all'orizzonte.

L'evangelista, in questa terza parte del brano, mette in risalto il modo con cui inizia il racconto di Emmaus: “in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Emmaus” e come lo conclude: “partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme”. I due discepoli fanno un movimento opposto; ritornano al punto iniziale, cioè, alla città di Gerusalemme.

C'è un cambiamento radicale nella vita di questi viandanti con il Signore: essi fanno una scelta, e dopo aver riconosciuto Gesù, vanno ad annunciare la propria esperienza che hanno vissuto lungo il cammino e nella casa a tavola: un'esperienza di fede pasquale.

È evidente che, attraverso il tema del “cammino”, spesso citato nel racconto, l'evangelista vuol fare riferimento al cammino concreto di ogni battezzato, in tutti i tempi e in tutti i luoghi, pieno di difficoltà e di sofferenze, sostenuto però dall'azione

poderosa del Risorto. Per questo motivo la narrazione è una tacita esortazione ai cristiani di non turbarsi davanti al problema del male nel mondo ma, illuminato dalla Scrittura, di mettersi al servizio del piano salvifico di Dio, che vince il male e salva la storia.

Così come i discepoli di Emmaus, anche noi abbiamo bisogno di questa esperienza di re-incantamento nella fede. Il cuore infiammato li spinse al dinamismo, alla missione: con rinnovato ardore per la presenza e prossimità con il Risorto, i loro occhi si aprono, i loro cuori si infiammano. Adesso il nuovo ardore si diffonde, esce dal cuore e arriva alla mente, alla coscienza, e muove i piedi che vanno a evangelizzare.

L'incontro di Gesù con i discepoli di Emmaus è avvenuto in un clima di dialogo e di comunione fraterna: l'aver spiegato le Scritture e diviso il pane li ha fatti ritornare sul cammino di Gerusalemme con una nuova disposizione di vita, con il cuore pieno di fervore; essi si mettono in cammino e vanno incontro agli altri discepoli per raccontare la gioia dell'incontro con il Maestro, per assumere la missione di formare delle comunità ed annunciare la buona novella di Gesù Cristo: i discepoli tornano alla comunità con una nuova visione, con uno spirito nuovo, con una migliore comprensione della missione.

La chiamata alla missione in conseguenza del nostro Battesimo implica una risposta libera, un atto di fiducia in Dio. In questo senso, l'azione evangelizzatrice, catechetica e pastorale della Chiesa aiuta i battezzati a scoprire la bellezza del seguire Gesù Cristo come una proposta di vita coerente con il Vangelo.

Mostrare il cammino a coloro che vogliono essere discepoli di Gesù significa fare la lettura e la rilettura del Cammino di Emmaus. Discepolo non è chi sa, ma colui che segue il Maestro, che vuole ed ha un rapporto dialogico personale e dimostra, nella vita concreta, interesse per il progetto del Maestro e per il proprio progetto di vita e di cristiano.

Nella formazione-educazione cristiana, ciò che uno fa e dice non significa che insegni alcune idee come se fosse una persona che sa tutto. La vita è anche un cammino, e nessuno impara tutto in una sola volta; bisogna coltivare continuamente la preoccupazione per la propria crescita personale, sociale e spirituale. È un processo in cui l'essere umano si fortifica nel seguire il cammino che vuol dare alla propria vita, con

l'obiettivo di proseguire il suo percorso di maturazione e di vita con più fede e spiritualità.

E adesso chiediamoci: fino a che punto siamo davvero “compagni di cammino” di Gesù nella nostra vita personale, di coppia, di équipe, nel Movimento e nella Chiesa?